

Life & Style

ASTERISCHI

In Russia a vedere le bufere senza cappello

Mi telefona l'ultima badante di mia madre, una bionda e forte signora russa. Ci sentiamo spesso. Ha avuto un tumore operato e semi risolto. Abbiamo trascorso insieme gli anni difficili, le notti folli e i mattini di dolore. Le sofferenze di noi tutti, le parole, i suoi capelli gialli e l'energia e l'intelligenza. La voce ferma e decisa, la paura da respingere. Mia madre che gridava, gli infermieri ed io che stavo meglio di adesso e un po' di aiuto potevo dare, con le parole, con la presenza. Torna a Mosca a rivedere le figlie e la neve.



Mi saluta ridendo e dimenticando il nostro passato difficile, il tempo che ci vide tormentate, la sua salute ritrovata, il lavoro ripreso.

Io le parlo dal mio letto, quanti fatti cambiati in questi quattro anni. Mi dice che vedrà le bufere che andrà nel bosco che non metterà mai un cappello che mi pensa. E ci salutiamo allegre. Forse non ci rivedremo... forse saremo lo stesso vicine. Mosca e il vento e il gelo.

LETIZIA DIMARTINO

L'intervista. Lo scrittore palermitano Alessandro D'Avenia racconta nel suo libro "L'arte di essere fragile". «Il poeta di Recanati non è uno sfigato. Nella sua grandezza, in questo nostro tempo che vuole eliminare tutti i limiti e i confini, che vuole tutto subito, e non conosce più la pazienza, sta il segreto della felicità»



Leopardi ti salva

FRANCESCO MANNONI

Alessandro D'Avenia parla in modo ispirato e commosso: «Con questo libro ho voluto rispondere alla sfida lanciata da Leopardi quando nello "Zibaldone", nell'aprile del 1827, accennò al desiderio di scrivere una "Lettera a un giovane del ventesimo secolo": non la scrisse, ma per me che ho sempre amato e ammirato il poeta recanatese, è come se l'avesse spedita. E questa lettera inesistente ho immaginato di riceverla proprio io nato centocinquanta anni dopo nel secolo in cui il poeta si sentiva proiettato». Così lo scrittore palermitano famoso per i romanzi "Bianca come il latte, rossa come il sangue" e altri che hanno conquistato milioni di adolescenti, è entrato in relazione epistolare con Leopardi, rispondendo "a distanza di migliaia di ore" alla sua lettera con un impeto che si traduce in un'approfondita analisi dell'opera leopardiana che oltre a celebrare un'arte sublime, svela inediti contenuti del suo pensiero trasformando "L'arte di essere fragili" (Mondadori, 216 pp., 19€) nella consapevolezza di "Come Leopardi può salvarvi la vita". Il libro diventerà anche

uno spettacolo teatrale perché ognuno «possa sperimentare che la notte dei desideri è ogni notte e che la letteratura salva la vita, solo quando siamo disposti ad ascoltarla davvero».

D'Avenia, che cosa l'ha maggiormente attratta dell'opera leopardiana?

«C'era una specie di profezia, e ogni vero poeta è anche profeta (la parola poeta e contenuto dentro profeta), ma non perché fosse uno che vedeva in anticipo delle sventure, ma come le cose come stanno realmente. Perciò sono io quel giovane del ventesimo secolo a cui Leopardi ha destinato tutto quello che ha scritto, e rilancio la palla ai miei coetanei, ma anche a tutti i ragazzi del XXI secolo».

Perché?
«Leopardi, nonostante la fragilità della sua vita, ha sempre lottato per mantenere vivo il fuoco che ne ha fatto il più grande poeta moderno. E Dio solo sa quanto oggi abbiamo bisogno di poesia perché le nostre giornate oscurate dalla ripetitività del quotidiano, siano invece alimentate da un ardore come quello che Leopardi scoprì a 17 anni quando decise di diventare poeta. Credo che la sua opera serva a questa nostra epoca dalle passioni tristi

L'AUTORE



D'Avenia nasce il 2 maggio 1977, terzo di sei figli. Al liceo classico di Palermo incontra padre Pino Puglisi dalla cui figura viene influenzato. Si laurea in lettere classiche e diventa un docente. Il romanzo d'esordio "Bianca come il latte, rossa come il sangue" del 2010 è un successo da un milione di copie e 19 traduzioni. "L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarvi la vita" è il suo quarto romanzo

per trovare nuovamente il fuoco per ogni età della vita».

Come può essere d'esempio per un giovane del nostro tempo uno "sfigato" come Leopardi?

«Leopardi è tutto il contrario di uno sfigato. Insegnandolo da tanti anni, ho notato che il suo effetto sui ragazzi, è lo stesso che ha fatto a me quando avevo 17 anni. Noi spesso lo ingiuriamo con formule di comodo piuttosto didattiche facendolo passare come un rappresentante del pessimismo, non cogliendo il fuoco, la bellezza, la forza che c'è nei suoi versi che hanno il pregio di non nascondere le oscurità della vita, la paura che ci fa tremare, e allo stesso tempo è in cerca di quella luce che riscatta».

Quanto s'è immedesimato nel destinatario della lettera leopardiana?

«Totalmente. L'immedesimazione è un dato di fatto perché quando leggemmo i grandi non siamo noi a leggerli, ma sono loro che leggono noi. Sono dell'idea che i grandi autori, quando li facciamo entrare in camera nostra col rito antichissimo di una lampadina che si accende nella notte, entrino nel nostro intimo, e ci possono vedere fragili, scoperti: e questa è un'immedesi-

mazione che in me dura da sempre. Ogni volta che entro in confidenza con un autore di riferimento è come se chiacchierassi con un amico che mi fa vedere aspetti della realtà che non vedo».

La fragilità è un handicap o un dono per capire più profondamente noi stessi?

«Leopardi ci fa capire, attraverso il suo testamento finale ne "La Ginestra" che siamo chiamati a fiorire anche nel deserto. Io sono stufo di un'epoca in cui è titolato a vivere solo chi è perfetto, bellissimo e senza difetti: in questa corsa di tutti alla perfezione che non arriva mai c'è un duro affanno. Invece la nostra umanità è bella perché è fragile, ed è solo nella fragilità che concepiamo lo slancio verso l'infinito per creare qualcosa di bello. Fragilità, non come qualcosa da commiserare o un alibi dietro cui nascondersi, ma come condizione di incompiutezza che ci sprona a una bellezza maggiore».

Il suo libro non è un romanzo né un saggio: come possiamo definirlo?

«Non volevo scrivere una nuova storia di Leopardi ma capire come aveva letto tutte le età dell'esistenza, lui che ha avuto una vita molto fragile, è morto a soli 38 anni, ed ha dovuto vivere più in fretta, più in profondità. Quel che cerco di fare in questo libro è capire l'utilità dei poeti veri che sono al servizio dell'uomo quotidiano. A me questo ha fatto Leopardi e perciò immagino l'epistolario, come se avesse scritto a me la sua lettera aiutandomi a trovare il segreto della felicità in ogni tappa della vita».

In che modo?

«Lui voleva scrivere un poema in prosa e in versi sulle età della vita. Non ci riuscì, ed io trasformo il suo progetto in una possibile realizzazione dividendo il libro in capitoli che sono proprio le età critiche dell'esistenza: l'adolescenza come arte di sperare; la maturità come arte di morire; l'arte di essere fragili, una parte della vita che Leopardi inventa e che sembra meravigliosa, e poi il morire come arte di rinascere».

Perché Leopardi è al centro del suo mondo?

«Perché i poeti hanno la capacità di intercettare quello che noi perderemo nel giro di pochi anni. Leopardi veniva schermato per il tipo di poesia che scriveva. Nessuno aveva capito che quei versi ci sarebbero serviti nei secoli a venire per riappropriarci di tutto quello che lui con grandissima pazienza delineava in tutta la sua opera e che avremmo perso l'infinito, la nostra capacità di sognare, di lottare, di fiorire in mezzo alle difficoltà: tutte queste cose Leopardi ce le restituisce nei suoi versi. Nella sua grandezza in questo nostro tempo che vuole eliminare tutti i limiti e i confini, che vuole tutto subito, e non conosce più la pazienza, sta il segreto della felicità».

SCRITTI DI IERI

E' un'esplosione di tinte che preannuncia l'inverno. La città è nera di lava e trova quelle sfumature solo sul vulcano

I colori d'autunno Catania li trova sull'Etna

TONY ZERMO

Ogni stagione ha i suoi colori. E quelli dell'autunno sono dolcemente belli, anche se introducono alla rigidità dell'inverno. «Repubblica» ha anche fatto un reportage sui colori d'autunno scritto da Valerio Magrelli: «Il mondo conquistato dalle foglie: dall'Europa all'Asia è la stagione del foliage, un'esplosione di colori che annuncia l'inverno, migliorando il nostro orizzonte». Sull'argomento c'è una ricca tradizione letteraria «che va dalla Bibbia all'Iliade, dall'Eneide all'Inferno dantesco, passando per Mimermo, Bacchilide, Aristofane e Apollonio Rodio. Non meno insistente è la traccia rimasta nella poesia moderna, dall'inglese Shelley al russo Tjutcev, dal francese Lamartine al tede-

sco (di Praga) Rilke. A noi comunque basta ricordare la folgorante quartina di Ungaretti: "Si sta come/d'autunno/sugli alberi/le foglie"».

Strano però che tanti poeti abbiano colto più la mortalità del foliage, che il suo splendore. Forse perché l'autunno, oltre ai colori, annuncia la fine dell'estate, la bella stagione, e ci introduce alla fine dell'anno con un carico di nostalgia. Forse l'autunno è la stagione giusta per riflettere e anche per morire guardando gli alberi carichi di foglie ramate. Catania non ha e non può avere questi colori, è forse l'unica città di costa di colore nero, perché nere sono le vecchie lave che ancora l'avvolgono e nere sono le immutabili basole laviche di Via Etnea.

Sull'Etna potete trovare invece uno smagliante ventaglio di colori. E' un



L'ETNA NELLA FOTO DI FABRIZIO ZUCCARELLO

meccanismo creato in millenni di evoluzione per proteggere le strutture portanti delle piante. Non è altro che una risposta all'imminente inverno quando, nel percepire le mutate condizioni ambientali (discesa della temperatura, accorciarsi delle giornate, variare dell'intensità luminosa) le piante cominciano a spogliarsi.

C'è un punto a Catania in cui mi piace soffermarmi qualche minuto in autunno, ed è un punto in cui il Lungomare, dopo il Nautico, fa una curva prima di arrivare alla piazza di Ognina. Da quel punto puoi vedere il golfo, i gabbiani, le barche che si dondolano e la cima dell'Etna imbiancata dalle neve. Se passate da quel punto e vi fermate un attimo, l'autunno vi entrerà negli occhi e nel cuore. Non abbiate sempre fretta.

INCONTRI

Pomodoro giovane scultore di appena novanta anni

GIOVANNA GIORDANO

Arnaldo Pomodoro, scultore Maestro di secolo che ha fatto scoppiare due guerre. Tra poche ore ecco per le strade di Milano



il tuo nome volerà di casa in casa, tutto è pronto. Hai appena novanta anni e la città ti onora. Mostre, feste, nastri e banchetti. Sei l'artista più bambino di Milano ma anche un faraone e ami l'oro e il bronzo che luccica come le gazze ladre.

Hai visto tutto del Novecento vetri che scoppiano e paure e pure utopie e non hai smesso un giorno di rotolare fra le case e le macerie e i tramonti in attesa di albe migliori.

Quelle tue sfere sontuose e pilastri e piramidi mangiate dalle tarme dove mi piacerebbe nascondermi, sono dappertutto sul pianeta, da New York fino a Gibellina e nelle case nascoste fra i cuscini. Quegli alfabeti stellari che tutto hanno tranne un senso sono cose mai viste prima. Tu sei stato il primo a fare rotolare con le tue sculture pianeti ribelli sani e malsani, ossi di seppia come isole remote segnate da mappe del tesoro, raggi lunari come scheletri di dinosauri caduti da stazioni planetarie.



Buon compleanno, Arnaldo. Giovane scultore che ogni mattina in via Vigevano vai in fonderia ti sporchi le mani di cera e fai modellini di cose più grandi come i bambini col lego. Con quella tua faccia che prima era più rotonda e ora invece ha le stesse tracce di inondazioni erosioni e frane che la terra in ogni angolo subisce. Non ti hanno dato una nuova San Pietro da costruire e hanno fatto male perché a te piacciono le cose giganti balene elefanti e scheletri di civiltà perdute. Sei pure antico e moderno, le tue cose squilano di novità oppure sembrano relitti di civiltà perdute. Hai spalle larghe e il petto pieno di parole, le mani di un contadino e gli occhi furbi. Quando la nebbia dei sogni e quando pure la nebbia di Milano si scioglie col sole ecco che immagini soli e torri di Babele lontane. Sei ossessionato dalla geometria come Paolo Uccello ma pure hai un martello che la distrugge questa geometria rotante e non ci credi più. Ma come credere alla geometria quando il pianeta terra si accartocchia di continuo come un pesce che rantola e cerca l'acqua del mare. Così di mese in mese di anno in anno dal tuo forno contadino e da quella testa lucida che hai senza capelli come la luna, hai tirato fuori la luce dalla notte.

Buon Compleanno, Arnaldo. Giovane scultore di appena novanta anni.

www.giovanngiordano.it